



DIARIO
DEI
CONTRATTI

Lo stato del confronto sindacati-governo al vaglio dei lavoratori milanesi - «Non ci piace la Finanziaria»
Si mettono tetti alle spese sociali ma si lascia lo sviluppo ai meccanismi di mercato senza nessuna priorità
«Il sindacato deve fare sul serio» - Secco rifiuto della proposta sull'allungamento obbligatorio dell'età pensionabile - Togliere all'Inps il peso dell'assistenza

Pirelli: «Sciopero generale» Alla Bicocca assemblea in fabbrica con Marini

MILANO — Nella grande mensa luminosa della Bicocca è un mare di tute bianche. Sono venuti tutti, quelli della gomma, dei carli, delle produzioni diversificate ad ascoltare Franco Marini, il segretario generale della Cisl, e a dire la loro. È una platea composta, attenta, politicizzata, fatta di gente con molti anni di fabbrica sulle spalle, e con molti anni di lotte, difficili da entusiasmare e altrettanto difficili da scoraggiare. Alla Pirelli i dibattiti non sono mai conclusi, e tantomeno torrenziali; da sempre preferiscono i fatti, e quando ce n'è bisogno sciopevano per primi. «Anche questa volta sarà così se il confronto di stasera a Roma col governo va male. Siamo venuti a sentire Marini proprio per verificare con le nostre orecchie se il sindacato fa sul serio».

Il segretario della Cisl non esclude una fermata nazionale per «aiutare il governo a spostare risorse dove vogliamo»



L'assemblea però non sembra che intenda sulla strada di Finanziaria — dice qualcuno —, ci siamo noi cassintegrati che rischiamo di essere definitivamente separati dai lavoratori in produzione, ci sono gli sfrattati. «E non ci accontentiamo più di garanzie per il futuro — aggiunge un altro — vogliamo dei risultati subito, entro primavera».

ROMA — Proposta Lombardi: stamane se ne saprà di più. Tornano, infatti, ad incontrarsi oggi le delegazioni sindacali e gli imprenditori tessili per discutere del rinnovo del contratto. Ma la riunione servirà soprattutto al presidente della Federtessile per illustrare la sua proposta. Per ora quel che si sa è che Lombardi avrebbe in mente di adeguare per due anni — nel 1988 e nel 1989 — le retribuzioni dei lavoratori ai tassi reali d'inflazione e non a quelli programmati. L'idea non è piaciuta molto alle organizzazioni sindacali. Qualcuno l'ha battezzata «una scala mobile di categoria», e molti hanno visto in questa proposta la conferma degli automatismi salariali che hanno appiattito la retribuzione.

Lombardi spiega la sua «idea» sul salario

di un'apertura. Si può definire così l'atteggiamento della Federmecanica sul tema del nuovo sistema d'inquadramento. Ieri, nell'ennesimo incontro col sindacato, l'associazione delle industrie metalmeccaniche ha detto di «essere disponibile ad istituire una commissione tecnica sull'inquadramento». La commissione dovrebbe lavorare così: in una prima fase dovrebbe «aggiustare», diciamo così, l'attuale sistema di classificazione (inserendovi i nuovi profili professionali prodotti dalle innovazioni tecnologiche), poi — ma se ne riparlerà al prossimo contratto — dovrebbe studiare una vera e propria riforma dell'inquadramento. Il tutto Mortillaro lo fa discendere dalla constatazione che l'attuale sistema «presenta delle zone d'ombra». Sicuramente è un passo in avanti dalle prime battute del negoziato contrattuale, quando la

Federmecanica diceva che l'attuale inquadramento era perfetto o quasi. Ma ancora non basta. «Perché resta una sostanziale negazione del ruolo della contrattazione aziendale nel ridefinire le qualifiche professionali», ci vuole ora mettere come dice Sergio Puppo, segretario aggiunto della Fiom — «un atto di coraggio da parte degli industriali». Questo per l'inquadramento. Più facile invece è definire la posizione della Federmecanica sulla richiesta sindacale di riduzione d'orario. Mortillaro ha risposto semplicemente che l'argomento «non interessa le aziende metalmeccaniche». Ecco perché Fiom, Fim, Uilm riuniranno i loro organismi dirigenti per decidere nuove iniziative di lotta: c'è bisogno di una ulteriore spinta, «se si vuole chiudere presto e bene questo contratto».

Fermi otto ore oggi i 100mila lavoratori delle aziende cartarie

Sempre stamane a Milano si svolgerà l'assemblea nazionale dei delegati del settore. Oggi a Milano si svolge nel Salone Pier Lombardo l'assemblea nazionale dei delegati delle aziende cartarie e cartotecniche dove operano circa 100.000 lavoratori in lotta per il contratto di lavoro. Nella stessa giornata avrà luogo uno sciopero nazionale di otto ore; altre otto ore di sciopero saranno usate secondo l'andamento della trattativa.

Cave, cementifici: dopo 4 mesi il negoziato ancora non è partito

ROMA — Le chiamano «riposte a ciclostile». Per dire che sono tutte uguali. Suonano più o meno così: «Abbiamo ricevuto le vostre piattaforme. Le stiamo esaminando, vi faremo sapere quando sarà il caso d'incontrarci. E comunque prima bisognerà aspettare la fine della discussione sulla finanziaria: molto dipende da quel che decide il governo sugli oneri sociali. Se ce li tolgono, le risorse a disposizione del contratto ovviamente diminuiranno...» E così i duecentomila lavoratori delle aziende che fanno materiali per le costruzioni ancora aspettano l'apertura delle trattative per il contratto. Attendono da quattro mesi. Troppi. La risposta domani: quattro ore di sciopero che bloccheranno le fabbriche di cemento, quelle di laterizi, le cave di marmo.

Al Sud 30mila miliardi? Barca: «Cifra gonfiata»

ROMA — Trentamila miliardi per il Sud? Il ministro per il Mezzogiorno, Salverino De Vito, sostiene che questo è l'importo che sarà indirizzato verso le regioni meridionali. Molti dubitano che sia la cifra esatta e ritengono che, in realtà, le disponibilità sarebbero assai meno. È di questa opinione, ad esempio, il presidente della Commissione bicamerale per il Mezzogiorno, il comunista Luciano Barca. Ieri il programma triennale per il Sud e il decreto presidenziale per il rinvio degli enti collegati alla Cassa per il Mezzogiorno sono stati al centro del dibattito proprio in que-

Lunedì prossimo manifestazione con Luciano Lama

«Per il lavoro»: con il Pci

in piazza a Napoli

L'iniziativa presentata ieri mattina in una conferenza stampa. Le inadempienze della Regione, i limiti della Finanziaria

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Una manifestazione per il lavoro si svolgerà lunedì prossimo organizzata dal Pci. Vi parteciperà Luciano Lama. Nel pomeriggio un corteo attraverserà le vie del centro; seguirà un comizio. Le proposte e gli obiettivi della manifestazione sono stati illustrati ieri nel corso di una conferenza stampa. «La creazione di nuova occupazione per le giovani generazioni è un impegno del tutto marginale per il governo», ha denunciato Pulcrano, responsabile napoletano della sezione Lavoro, ricordando le cifre del malessere sociale: 700 mila iscritti al collocamento, tanti quanti sono in Campania gli addetti dell'industria; la metà della disoccupazione è concentrata nella provincia di Napoli.

Petrolchimico di Gela bloccato fino a stamane

GELA (Caltanissetta) — Sciopero fino alle sei di stamane (da ieri pomeriggio) nello stabilimento Petrolchimico di Gela. La produzione è stata sospesa dai quattromila dipendenti (tremila e cinquecento sono chimici, cinquecento sono metalmeccanici). L'iniziativa di lotta è stata indetta dal sindacato unitario per sostenere il pacchetto di proposte — per miglioramenti normativi e salariali — che la direzione dello stabilimento si rifiuta di discutere. Durante l'agitazione il sindacato comunque ha garantito la sicurezza degli impianti.

Esodo portuali a Genova Altri 300 in meno al Cap

GENOVA — Il consorzio autonomo del porto di Genova ha presentato al ministero della Marina mercantile una bozza degli organigrammi per il 1987 che prevede un «taglio» di 950 addetti rispetto ai 2.500 attualmente in forza al Cap. Sull'entità dell'esodo, consorzio e sindacati hanno raggiunto per il momento un accordo parziale che comporta l'esclusione dal ciclo produttivo (con il ricorso alla cassa integrazione) di 650 unità. Il taglio allargato ad altri 300 dipendenti del Cap incontra ancora resistenza da parte sinda-

La Finanziaria taglia aiuti agli handicappati

MILANO — Se in una famiglia entra anche un solo stipendio, l'handicappato che ne fa parte, secondo il disegno di legge finanziaria per il 1988, non potrà godere dei sostegni pubblici. Il problema di queste possibili ripercussioni negative sui disabili handicappati è stato discusso in un incontro, promosso dall'assessore regionale all'assistenza e sicurezza sociale Mario Fappani, fra alcuni parlamentari lombardi e i rappresentanti di organizzazioni per la tutela dei diritti degli handicappati. L'assessore Fappani, nel sottolineare i nodi più controversi della finanziaria, ha accennato soprattutto al mancato riconoscimento del diritto

del «handicappato ad un reddito tale da garantirgli una vita dignitosa indipendentemente dalla situazione economica della famiglia. Inoltre il congiunto (fratello o sorella ad esempio) che lo accoglie nella propria famiglia e se ne prende cura, deve devolvere in tutto o in parte il suo stipendio per affrontare gli oneri assistenziali. In sostanza, ad eccezione della cosiddetta «fascia di povertà» (redditi familiari inferiori a 6-7 milioni l'anno), tutte le altre fasce contribuiranno in misura crescente alle spese di assistenza. Se il disegno di legge sulla finanziaria per il 1988 venisse approvato dal Parlamento così come finora è stato redatto — è stato rilevato nell'incontro — circa 700.000 handicappati adulti, gravi e medio-gravi, vedranno ridursi gli aiuti in relazione non alle loro esigenze, ma alla cartella delle tasse della loro famiglia e dei parenti.

Avolio: «Va cambiata la politica agricola»

RAVENNA — Richiesta di un impegno maggiore del governo a sostegno dell'agricoltura in Italia e nella Cee e richiamo alla necessità di nuove «intese e convergenze» fra le associazioni del settore; sono questi i punti centrali dell'intervento di Giuseppe Avolio, presidente nazionale della Confcoltivatori che ha concluso ieri a Ravenna un'assemblea dell'organizzazione provinciale sui problemi dell'agricoltura locale. «L'annata 1986 — ha detto Avolio — è stata positiva, con un incremento produttivo del due per cento rispetto all'85, oltre a una riduzione della forza costiera. A parte il grano tenero, che è diminuito del 5 per cento, la

Esodo portuali a Genova Altri 300 in meno al Cap

D'Alessandro e affidate alla regia di una società operativa appositamente costituita. All'esito del confronto Cap-Culmv è fortemente legato il piano di rilancio del porto di Genova favorito da un intervento pubblico che, finalizzato a riplanare il deficit pregresso e a finanziare l'esodo, si è tradotto finora in uno stanziamento di oltre 500 miliardi.